



# **CRONACHE ERCOLANESI**

bollettino  
del centro internazionale per  
lo studio dei papiri ercolanesi  
fondato da Marcello Gigante

**40/2010**

direzione  
Graziano Arrighetti  
Knut Kleve  
Francesca Longo Auricchio

redazione  
Giovanni Indelli  
Giuliana Leone

# **CRONACHE ERCOLANESI**

bollettino  
del centro internazionale per  
lo studio dei papiri ercolanesi  
fondato da Marcello Gigante

**40/2010**

direzione  
Graziano Arrighetti  
Knut Kleve  
Francesca Longo Auricchio

redazione  
Giovanni Indelli  
Giuliana Leone

**MACCHIAROLI EDITORE**

CRONACHE ERCOLANESI - NUOVA SERIE  
QUESTA PUBBLICAZIONE  
REALIZZATA CON IL PATROCINIO  
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI  
E DEL COMUNE DI ERCOLANO  
SI AVVALE DI UN CONTRIBUTO  
DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
E DELLA REGIONE CAMPANIA

Questo «BOLLETTINO» pubblica in volumi annuali articoli di papirologia e archeologia ercolanesi.

Gli articoli pubblicati sono stati approvati da referees anonimi. I contributi vanno inviati in forma definitiva per la stampa.

Al testo va allegato un dischetto (*sistema Macintosh, Word*). Font: Times New Roman e SuperGreek.

Si raccomanda di indicare l'indirizzo al quale l'autore desidera ricevere bozze ed estratti. I testi, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Per garantire l'uniformità della stampa l'editore si riserva, d'accordo con la redazione, la determinazione dei caratteri e dei corpi tipografici che pertanto, ad evitare confusioni, non vanno indicati sui testi. I collaboratori riceveranno una sola volta le bozze ed è opportuno che conservino una copia del testo per il riscontro. La rivista infatti non restituirà il testo originale, per eventuali collazioni all'atto della stampa. Non si stampano estratti a pagamento. L'indirizzo e-mail degli autori è in calce al contributo.

BANDO DI CONCORSO PER TRE BORSE DI STUDIO DI RICERCA SUI PAPIRI ERCOLANESI EMANATO DALL'ISTITUTO BANCO DI NAPOLI - FONDAZIONE E DAL CISPE

Art. 1. È indetto un concorso per titoli a tre borse di studio per l'anno 2010/2011. Possono partecipare tutti coloro che siano in possesso di un diploma di laurea in discipline classiche pre D. M. 509/99 ovvero di laurea specialistica/magistrale in discipline classiche (D. M. 509/99 e D. M. 270/2004). La partecipazione al concorso è aperta anche a candidati in possesso di titolo di studio straniero equipollente.

Le prime due borse sono intitolate 'Istituto Banco di Napoli', la terza 'Ministero per i Beni e le Attività Culturali'.

Art. 2. Ciascuna borsa, dell'importo di € 10.000 (diecimila) lordi, ha la durata dal 1° novembre 2010 al 31 ottobre 2011 ed è incompatibile col godimento di altre borse di studio o altra attività retribuita.

Art. 3. Le borse di studio saranno assegnate, con insindacabile giudizio, dal Centro Internazionale

per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante'. Il tema di ricerca sarà stabilito in accordo con l'Assemblea del Centro. I risultati della ricerca saranno pubblicati nelle «Cronache Ercolanesi».

Art. 4. La domanda di ammissione al concorso, redatta in carta semplice, dovrà pervenire entro il 18 settembre 2010 alla Segreteria del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante', presso il Dipartimento di Filologia Classica 'F. Arnaldi', Via Porta di Massa, 1 - 80133 Napoli.

Art. 5. La domanda dovrà essere corredata dal *curriculum vitae* ed eventualmente dalla dissertazione di laurea e da pubblicazioni. Essa dovrà essere accompagnata dalla referenza di un professore dell'Università di provenienza del richiedente.

Art. 6. Il vincitore della borsa ha l'obbligo della residenza a Napoli.

Direttore responsabile: Francesca Longo Auricchio

Redazione: Dipartimento di Filologia Classica 'F. Arnaldi', via Porta di Massa 1, 80133 Napoli.

Amministrazione: Gaetano Macchiaroli Editore, via Michetti 11, 80127 Napoli, Italia; c.c.p. 20955803, telefono + 39-081-5783129, fax + 39-081-5780568; e-mail [info@macchiarolieditore.it](mailto:info@macchiarolieditore.it)

© Gaetano Macchiaroli Editore

Registrazione del Tribunale di Napoli n. 228 del 27.5.1971.

GRAZIANO ARRIGHETTI Ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli	5
GRAZIANO ARRIGHETTI Quarant'anni delle «Cronache Ercolanesi»	9
GRAZIANO ARRIGHETTI Epicuro, la κυρία λέξις e i πράγματα	17
MICHAEL ERLER Νήφων λογισμός. A proposito del contesto letterario e filosofico di una categoria fondamentale del pensiero epicureo	23
FRANCESCO VERDE Τρίγωνα ἄτομα. A proposito di Epicuro, <i>Della natura</i> , libro XIV, col. XXXVIII 1-10 Leone	31
ADELE TEPEDINO GUERRA Le opere <i>Contro l'Eutifrone di Platone</i> e <i>Contro il Gorgia di Platone</i> : per una nuova edizione dei frammenti di Metrodoro di Lampsaco	39
MARIA GRAZIA ASSANTE <i>PHerc.</i> 1044 ( <i>Vita Philonidis</i> ), fr. 58-59 Gallo	51
MARGHERITA ERBÌ Eraclito e l'inganno della retorica in Filodemo ( <i>PHerc.</i> 1004, coll. 57-63)	65
DINO DE SANCTIS Φρόνησις e φρόνιμοι nel Giardino	75
GIOVANNI INDELLI Il lessico di Filodemo in alcune opere morali: gli ἅπαξ λεγόμενα	87
KNUT KLEVE <i>Lucretius Herculanensis</i> , <i>PHerc.</i> 395, and <i>Disegno Oxoniense</i> 1615	95
MARIA CHIARA SCAPPATICCIO Il <i>PHerc.</i> 817: echi virgiliani e «pseudoaugusteismo»	99
FRANCESCA LONGO AURICCHIO Osservazioni su alcune scorze della biblioteca ercolanese	137
GIULIANA LEONE Il secondo libro <i>Sulla natura</i> di Epicuro tra disegni e incisioni	155
HOLGER ESSLER Χωρίζειν ἀχώριστα. Über die Anfänge getrennter Aufbewahrung der herkulanischen Papyri	173
DANIEL DELATTRE Reconstruire virtuellement les livres carbonisés d'Herculanum: premier bilan d'une orientation prometteuse de la recherche	191

GIANLUCA DEL MASTRO <i>Il Catalogo descrittivo dei Papiri Ercolanesi</i>	215
MARTIN FERGUSON SMITH Diogenes of Oinoanda: News and Notes IV (2009)	223
ERIC M. MOORMANN Fictitious Manuscripts from Herculaneum, Pompeii, and Antiquity	239
MARIA PAOLA GUIDOBALDI - PIETRO GIOVANNI GUZZO Un rilievo neoattico da Ercolano	251
Notiziario	261

Vorrei ritornare a riflettere brevemente sulla col. XXXVIII Leone<sup>1</sup> del XIV libro del Περὶ φύσεως di Epicuro,<sup>2</sup> in particolare sulle linee 1-10, con un duplice scopo: verificare se alcune recenti interpretazioni colgano effettivamente il senso della terminologia usata da Epicuro e, nello stesso tempo, tentare, per quanto possibile, di comprendere il contesto e lo sviluppo argomentativo di riferimento.

Riporto per esteso il testo della col. XXXVIII stabilito da G. Leone,<sup>3</sup> una mia proposta di traduzione limitatamente alle linee 1-10<sup>4</sup> e qualche nota testuale:

- - -]||

1 τα αὐτῶι τρίγωνα ἐξ ὧν  
καὶ τὰ λοιπὰ συμπλέκει  
σχήματα· εἰ μὲν ἄτομα  
ὑφείληπτο εἶναι, τί οὐχὶ  
5 ἐποιήσατό τινα ἀπόδειξιν  
ὥς ἔστιν ἄτομα [c]ώματα;  
εἰ δὲ μὴ ἄτομα, τ[ί] ἂν ἐκ τού-  
των νομίζοι τις συνίστα-  
10 χθαι τὰ λοιπὰ ἄ συμπηγνύ-  
ει ἐξ ἄλλων ὠνδήποτε;  
ἀλλὰ γὰρ αὐθίς που ἑταῦτα μῆκυν-  
θήσεται· νῦν δὲ ἐκεῖνο ἰ-  
[κ]ανὸν εἶπεῖν, ὅτ[ι] συνέβαι-  
[v]ε γελοίως τὸν ἄνδρα τοῦ-  
15 [τον ἄμ]α μὲν ὅμοιον εἰ[π]αί  
πως τᾶ[λλ]α καταζημι[οῦν...]  
τα τ[...].γα [τῶ]ν σχημ[ά]των  
[.....]τα[...].εγεν[...].ετ[...]  
.....]εωγ, ἅμα δὲ κατα-  
20 [λέγειν π]άθ[η] μῆθὲν δυ[ν]η[ζ]ό-  
[μενον λ]ογί[ζε]σθαι [κα]τὰ τὸ  
[.....]ζητ[...].ε[...].

«... triangoli con i quali egli compone anche le restanti figure. Se venisse presupposto che siano (triangoli) insecabili, perché non fornì una qualche dimostrazione che sono corpi insecabili? Se, invece, venisse presupposto che non siano (triangoli) insecabili, perché si dovrebbe credere che da questi si combinino le restanti figure che egli mette insieme da qualsiasi altra?».

l. 3. D. Sedley *per litteras* rileva che non occorre inserire un punto in alto dopo σχήματα ma solo una virgola in quanto non vi sarebbe alcuna necessità di iniziare alla l. 3 una nuova frase; G. Leone, invece, ribadisce la plausibilità di un segno di interpunzione forte per due ordini di motivi. In primo luogo, alla l. 3, l'assenza della *paragraphos* (sotto σχήματα) non sarebbe di per sé indizio che non vi fosse un segno di interpunzione forte: la *paragraphos* manca anche alla l. 12 dove, tuttavia, la presenza del γάρ alla l. 11 indica l'inizio di una nuova frase. Inoltre, non sarebbe così fuori luogo ritenere che, sempre alla l. 3, con εἰ μὲν inizi effettivamente un nuovo periodo. J. Ham-

## ΤΡΙΓΩΝΑ ΑΤΟΜΑ. A PROPOSITO DI EPICURO, DELLA NATURA, LIBRO XIV, COL. XXXVIII 1-10 LEONE

FRANCESCO VERDE

Desidero ringraziare vivamente il Prof. Jürgen Hammerstaedt, la Prof.ssa Giuliana Leone, la Prof.ssa Francesca Longo Auricchio e il Prof. David Sedley per aver letto con attenzione una versione di questo studio e avermi fornito di persona o *per litteras* osservazioni meticolose e dettagliate. La mia sincera riconoscenza va anche ai Proff. Tiziano Dorandi, Emidio Spinelli e Mauro Tulli per le loro utili indicazioni.

<sup>1</sup> [29.26] nell'ed. di G. ARRIGHETTI, *Epicuro. Opere* (Torino 1973<sup>2</sup>), d'ora in poi ARRIGHETTI.

<sup>2</sup> Conservato nel *PHerc.* 1148. L'edizione di riferimento è quella di G. LEONE, *Epicuro, Della natura, libro XIV*, «CERC» 14/1984, pp. 17-107, d'ora in poi LEONE. Ricordo per completezza le due precedenti edizioni, la prima curata da A. VOGLIANO, *I frammenti del XIV libro del ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ di Epicuro*, «RAIB», Serie III, 6/1931-32, pp. 33-76 (su cui rinvio alla recensione di R. PHILIPPSON, «GGA», 199/1937, pp. 466-489, in cui l'A. si occupa anche dello studio di W. SCHMID, *Epikurs Kritik der platonischen Elementenlehre*, *Klassisch-Philologische Studien Heft 9*, Leipzig 1936, d'ora in poi SCHMID), la seconda pubblicata da ARRIGHETTI, [29] = pp. 254-277.

<sup>3</sup> LEONE, p. 61.

<sup>4</sup> Oltre a quella di LEONE, p. 61, le altre traduzioni di queste linee sono di SCHMID, pp. 47 s.; ARRIGHETTI, p. 269; M. ISNARDI PARENTE, *Opere di Epicuro* (Torino 1983<sup>2</sup>), p. 237, d'ora in poi ISNARDI PARENTE; H. BALTUSSEN, *Early reactions to Plato's Timaeus: polemic and exegesis in Theophrastus and Epicurus*, in R.W. SHARPLES-A. SHEPPARD (eds.), *Ancient Approaches to Plato's Timaeus* (London 2003), pp. 49-71, p. 57, d'ora in poi BALTUSSEN, e di I. RAMELLI (a. c. di), *Stoici*

merstaedt *per litteras* appoggia il parere di Sedley riportato sopra, ma avanza anche una diversa proposta di interpunzione: alla l. 3 andrebbe eliminata la virgola che, secondo Sedley, andrebbe introdotta al posto del punto in alto, e alla l. 6, anziché un punto interrogativo, andrebbe inserita una virgola.<sup>5</sup>

l. 4. La forma grammaticale ὑφείληπτο è particolarmente anomala per via dell'aspirazione<sup>6</sup> così come lo εἶπαί della l. 15; come H. Baltussen<sup>7</sup> (e come mi ha suggerito indipendentemente D. Sedley) traduco questa forma verbale al passivo. Ciononostante, F. Longo Auricchio, *per litteras*, fa notare come non sia del tutto necessario che il verbo in questione vada inteso come passivo; non mancano, infatti, attestazioni del verbo al medio, come in Diodoro Siculo (XIV 103, 5; l'occorrenza in XXXVII 3, 2, da questo punto di vista, risulta, invece, più ambigua).

ll. 5-6. D. Sedley *per litteras* rileva l'importanza di τινα<sup>8</sup> e «the emphatic position of ἔστιν» che «favours the existential sense»; accogliendo il valore esistenziale (e non predicativo, dunque) del verbo, la traduzione e il senso del primo corno del dilemma muterebbero notevolmente poiché una cosa è tradurre «perché non fornì una qualche dimostrazione che sono corpi inseparabili», altra cosa tradurre «perché non fornì una qualche dimostrazione che vi sono corpi inseparabili».<sup>9</sup> La posizione di Sedley, quindi, è la seguente: «se» alla l. 6 il verbo ἔστιν ha un valore esistenziale, ciò comporta che Epicuro ha interpretato i triangoli platonici come corpi. L'errore che Epicuro ascriverebbe a Platone, pertanto, sarebbe quello di non aver fornito una qualche dimostrazione del fatto che vi sono corpi inseparabili. Dal mio punto di vista, forse, non è strettamente necessario che il verbo essere abbia un valore esistenziale; mi sembra, invece, che ἔστιν abbia qui un valore predicativo: Epicuro critica Platone perché, ammesso che i triangoli siano inseparabili, non ha dimostrato che sono corpi indivisibili. Grammaticalmente ἔστιν può avere tanto un valore esistenziale quanto un valore predicativo; mantenendo la debita prudenza, ritengo che la ragione per cui si debba credere che ἔστιν sia predicativo risieda fondamentalmente nel modo in cui viene sviluppata l'argomentazione. La critica di Epicuro è costruita in forma dilemmatica: nel primo corno del dilemma, Epicuro critica il fatto che Platone, considerati i suoi triangoli inseparabili, non ha dimostrato che questi stessi triangoli siano corpi indivisibili, il che, agli occhi di Epicuro, avrebbe costituito una posizione sostanzialmente coerente. Se questo è vero, ovvero, se il verbo essere viene considerato predicativo, Epicuro non ritiene che i triangoli del *Timeo* siano corpi. I. Ramelli,<sup>10</sup> occupandosi della relazione fra il poema di Lucrezio e gli *Astronomica* di Manilio, propone, invece, un'ulteriore interpretazione: «La critica di Epicuro [...] si concentra qui soprattutto sulla questione della divisibilità della materia [...] Epicuro gli [sc. Platone] rimprovera di non aver dimostrato la loro [sc. dei triangoli] invisibilità [sic]».<sup>11</sup> Sono del parere, invece, che il nodo cruciale della critica di Epicuro ai triangoli platonici nel primo corno del dilemma non risieda tanto nella loro indivisibilità quanto nell'assenza da parte di Platone di una qualche dimostrazione del loro essere corpi inseparabili, ammesso che gli stessi triangoli vengano supposti inseparabili. Epicuro, insomma, «almeno» nel primo corno del dilemma, non rimprovera

*romani minori*, introduzione di R. RADICE (Milano 2008), pp. 65 s., d'ora in poi RAMELLI.

<sup>5</sup> Per questo fenomeno, cf. R. KÜHNER-B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, zweiter Teil: *Satzlehre* (Hannover 1976) II, pp. 577 ss.

<sup>6</sup> Cf. LEONE, p. 25.

<sup>7</sup> Art. cit.

<sup>8</sup> Secondo lo studioso, infatti, l'inclusione del termine τινα sarebbe un significativo indizio della differenza qui tematizzata fra Epicuro e Platone che, per l'appunto, contribuirebbe a chiarire il tenore dell'obiezione sollevata dal primo nei confronti del secondo; dal punto di vista di Epicuro, in effetti, molte sono le prove dell'esistenza di corpi indivisibili (almeno otto, stando a Lucr., I 483-598 e, forse, 599-634), laddove Platone non ha offerto alcuna argomentazione in merito.

<sup>9</sup> Cf. comunque già la recensione di PHILIPSON cit., p. 483: «Mit Recht stellt Ep. dahin, ob Pl. seine Elementardreiecke für unteilbar hielt oder nicht. Im ersten Falle vermißt er den Beweis, daß es unteilbare Körper gebe, wie er selbst ihn geführt hat».

<sup>10</sup> Op. cit.

<sup>11</sup> P. 66.

Platone di non aver dimostrato l'indivisibilità dei triangoli ma di non aver dimostrato che i triangoli, ammessi come insecabili, siano «corpi» insecabili. E, infine, come suggerisce *per litteras* J. Hammerstaedt, sarebbe stato davvero «coerente» da parte di Epicuro esigere da Platone una qualche dimostrazione che vi sono corpi insecabili?

ll. 9-10. Dopo  $\sigma\upsilon\mu\pi\eta\gamma\nu\acute{\epsilon}\iota$  Gomperz, Usener, Sudhaus e Vogliano supposero la presenza di una lacuna; Gomperz tentò di colmarla inserendo  $\langle\acute{\epsilon}\xi\ \alpha\upsilon\tau\acute{\omega}\nu\ \mu\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu\ \grave{\eta}\rangle$ , Vogliano propose  $\langle\mu\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu\ \grave{\eta}\rangle$  mentre Usener<sup>12</sup> e Sudhaus scrissero  $\langle\omicron\upsilon\kappa\rangle$ . È, invece, merito di W. Schmid<sup>13</sup> aver messo in evidenza come non occorra supporre alcuna lacuna in quanto «Der Relativsatz  $\acute{\alpha}$   $\sigma\upsilon\mu\pi\eta\gamma\nu\acute{\epsilon}\iota$  ist am besten von  $\acute{\epsilon}\kappa$  τούτων (auf dem dann der Ton läge) abhängig zu machen». <sup>14</sup> Secondo Schmid, pertanto, è inutile supporre la lacuna in quanto il relativo  $\acute{\alpha}$  della l. 9 si riferirebbe allo  $\acute{\epsilon}\kappa$  τούτων delle ll. 7-8;<sup>15</sup> come ha già notato G. Leone<sup>16</sup> — e *per litteras* anche J. Hammerstaedt — sulla scia di R. Philippson,<sup>17</sup> rimane «la singolarità di questa costruzione sintattica». Ciononostante, a mio avviso, bisogna dar conto di una difficoltà di non poco rilievo che riguarda tanto la costruzione del testo quanto il senso dell'argomentazione sollevata da Epicuro. Se il relativo  $\acute{\alpha}$  si riferisse effettivamente a  $\acute{\epsilon}\kappa$  τούτων — dunque ai triangoli — il ragionamento di Epicuro sarebbe il seguente: perché si dovrebbe pensare che le restanti figure, ossia i poliedri dei quattro elementi, si combinino a partire da questi triangoli ( $\acute{\epsilon}\kappa$  τούτων) che ( $\acute{\alpha}$ ), nel caso Platone li avesse supposti divisibili, risulterebbero da qualsiasi altra figura? In questa direzione, seguendo la proposta di Schmid di eliminare la lacuna, vanno le traduzioni di G. Arrighetti, M. Isnardi Parente e G. Leone. Pur mantenendo la consueta dose di cautela, tuttavia, credo che il relativo  $\acute{\alpha}$  debba riferirsi a τὰ λοιπά, ossia alle restanti figure — i poliedri regolari — che, nel caso Platone avesse reputato divisibili i triangoli, potrebbero essere composte da qualsiasi altra figura, non necessariamente, quindi, dai triangoli in quanto questi, essendo divisibili, non fungerebbero più da ἀρχαί.

A una prima lettura di questa colonna non si può non notare il tono piuttosto polemico che spinge Epicuro a criticare la dottrina degli elementi presentata da Platone nel *Timeo*.<sup>18</sup> Un punto estremamente significativo su cui occorre richiamare l'attenzione risiede nel fatto che il primo livello della polemica epicurea consiste fondamentalmente nell'accusa rivolta a Platone di essere stato poco chiaro<sup>19</sup> in merito a un punto decisivo — tanto per Platone quanto per Epicuro, in verità — ossia la divisibilità della materia e, più specificamente, delle grandezze elementari che esistono alla base della realtà. La questione dell'assenza di chiarezza nelle argomentazioni filosofiche ritornerà proprio nell'ultima parte del libro, a partire dalla col. XL, in cui Epicuro, in termini generali, se la prenderà apertamente con quelli che giudica «confusionari»,<sup>20</sup> ovvero, per un verso, coloro che costruiscono il proprio pensiero congiungendo in modo incoerente dottrine altrui di per sé contraddittorie (coll. XL-XLI), per un altro, chi, in modo altrettanto incoerente, fa uso di ragionamenti sofisticati, perdendo l'uso autenticamente corretto delle parole.<sup>21</sup> Mancando una solida base testuale, è difficile dire con certezza se Epicuro considerasse in qualche modo Platone un  $\sigma\upsilon\mu\pi\epsilon\phi\omicron\rho\eta\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ , un con-

<sup>12</sup> *Glossarium Epicureum*, ed. cur. M. GIGANTE et W. SCHMID (Roma 1977), p. 40.

<sup>13</sup> SCHMID, p. 48.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> Così anche ARRIGHETTI, p. 608.

<sup>16</sup> LEONE, p. 96.

<sup>17</sup> PHILIPPSON, *rec. cit.*, p. 483.

<sup>18</sup> Per un'utile e agile sintesi dei motivi anti-platonici nel pensiero di Epicuro cf. O. BLOCH, *Le contre-platonisme d'Épicure*, in M. DIXSAUT (éd.), *Contre Platon*, Tome I, *Le platonisme dévoilé* (Paris 1993), pp. 85-102. Cf. anche C. MUGLER, *Sur quelques particularités de l'atomisme ancien*, «RPh» 27/1953, pp. 141-174, sp. pp. 161-164; G. MANOLIDIS, *Die Rolle der Physiologie in der Philosophie Epikurs* (Frankfurt am Main 1987), pp. 53-67 (sulla critica al *Timeo*, v. pp. 63-67) e D. O'BRIEN, *Democrite à l'Académie?*, in A. BRANCACCI-P.-M. MOREL (eds.), *Democritus: Science, the Arts, and the Care of the Soul* (Leiden-Boston 2007), pp. 239-263, sp. pp. 251-256.

<sup>19</sup> A ragione SCHMID, p. 48, parla di «Unklarheit der platonischen Position». È utile ricordare che, stando alla testimonianza di Diogene Laerzio (X 13 = 54 Us.) sul Περὶ ῥητορικῆς, in questo scritto Epicuro sosteneva che l'unica «virtù» della retorica fosse proprio la  $\sigma\alpha\phi\eta\nu\epsilon\iota\alpha$ .

<sup>20</sup> Su questa definizione cf. LEONE, p. 37, e soprattutto EAD., *La chiusa del XIV libro "Della natura" di Epicuro*, «Cerc» 17/1987, pp. 49-76, sp. pp. 60-66.

<sup>21</sup> In merito si veda anche l'utile messa a punto fornita da G. LEONE, *Epicuro ed Empedocle*, in G. CASERTANO (a c. di), *Empedocle tra poesia, medicina, filosofia e politica* (Napoli 2007), pp. 221-240, sp. p. 229.

<sup>22</sup> D. Sedley è del parere che all'inizio della colonna dovesse esserci «something like τὰ πλακ[τά]» che sarebbe connesso al καί della l. 2: prima avviene la strutturazione dei triangoli elementari e in seguito quella delle forme che derivano da questi. La proposta di Sedley mi sembra condivisibile, malgrado πλακός non sia un termine frequentemente usato nella tradizione epicurea (cf. USENER, *Glossarium Epicureum* cit., p. 546); secondo G. Leone, è possibile che il τα iniziale sia semplicemente un articolo o siano le due lettere finali di un aggettivo (così Gomperz, che pensava a πάντα). Infine F. Longo Auricchio, *per litteras*, osserva come la congettura, invece, dovrebbe essere τὰ δὲ πλακ[τά] in quanto a inizio frase occorre sempre una particella di passaggio; inoltre, secondo la studiosa, una congettura del genere non è poi così pacifica, considerando soprattutto la divisione sillabica non regolare (πλακ[τά] usata dallo scriba. Sempre *per litteras*, J. Hammerstaedt si chiede se αὐτῶι della l. 1 non presupponga un participio aoristo passivo, per esempio [τὰ νομικθέν]||τα (Schmid aveva per la stessa ragione pensato al participio τὰ δοκοῦντα).

<sup>23</sup> Pl., *Ti.* 54b 2-d 5. Cf. l'utile schema di L. BRISSON, *How and why do the building blocks of the universe change constantly in Plato's Timaeus (52a-61c)?*, in C. NATALI-S. MASO (a c. di), *Plato physicus. Cosmologia e antropologia nel Timeo* (Amsterdam 2003), pp. 189-205, p. 205. Si tenga presente che, molto verosimilmente, i triangoli cui si riferisce Epicuro sono, per l'appunto, i triangoli elementari e non quelli composti che costituiscono le superfici dei poliedri; i triangoli composti, a differenza di quelli elementari, infatti, sono in grado di durare solo μέχρι τινός χρόνου (Pl., *Ti.* 89c 2-3).

<sup>24</sup> Pl., *Ti.* 55b 7.

<sup>25</sup> Pl., *Ti.* 55c 2-3.

<sup>26</sup> Cf. anche l'occorrenza in Pl., *Ti.* 58d 8.

<sup>27</sup> Si veda anche lo scolio alla stessa col. XXXVIII su cui si rinvia a SCHMID, pp. 50-54 (sull'espressione τὰ λοιπὰ σχήματα v. sp. p. 52); ARRIGHETTI, p. 608; ISNARDI PARENTE, p. 238 n. 1, e LEONE, pp. 96 s.

<sup>28</sup> Malgrado la «consueta» avversione epicurea per la dimostrazione (v. in proposito B. BESNIER, *Épicure et la définition*, in L. JERPHAGNON-J. LAGRÉE-D. DELATTRE (éd.), *Ainsi parlaient les Anciens, In honorem Jean-Paul Dumont* (Lille 1994), pp. 117-130, e J. GIOVACCHINI, *Le refus épicurien de la définition*, in T. BÉNATOUIL-V. LAURAND-A. MACÉ (éd.), *L'épi-*

fusionario; a ogni modo, il tono particolarmente aspro con cui Epicuro si rivolge alla dottrina di Platone indica quanto meno un'accusa piuttosto lampante di assenza di chiarezza, lucidità e soprattutto di coerenza argomentativa su una questione tanto significativa e dirimente.

Ritornando al testo, occorre esaminare in cosa consista la polemica di Epicuro nei riguardi della dottrina degli elementi del *Timeo*, limitatamente alla col. XXXVIII. Il senso delle linee di apertura non è del tutto chiaro; come che sia, Epicuro parla di triangoli dai quali (ἐξ ὧν) egli (un riferimento piuttosto probabile a Platone) compone, alla lettera, «congiunge», le rimanenti figure.<sup>22</sup> Il termine σχήματα usato da Epicuro risulta molto fedele all'uso platonico: gli σχήματα sono effettivamente le forme di natura geometrica appartenenti ai corpi dei quattro elementi, forme che si costituiscono, o meglio, si congiungono a partire dai due triangoli elementari, il triangolo scaleno rettangolo e il triangolo isoscele.<sup>23</sup> A tal proposito è paradigmatico il caso della generazione dell'elemento terra; mentre il fuoco, l'aria e l'acqua si costituiscono a partire dal triangolo scaleno rettangolo, la terra si costituisce a partire dal triangolo isoscele. La congiunzione di quattro triangoli isosceli produce un tetragono equilatero (ἰσόπλευρον τετράγωνον);<sup>24</sup> dopo l'unione di sei tetragoni equilateri (= 24 triangoli isosceli), la figura del corpo così costituito (τὸ δὲ σχῆμα τοῦ συστάντος σώματος)<sup>25</sup> risulta essere quella cubica. Dalla descrizione della «generazione» dell'elemento terra a partire da uno dei due triangoli elementari, si vede chiaramente come Platone usi σχῆμα per indicare la forma del solido geometrico<sup>26</sup> che costituisce la natura del corpo (σῶμα) elementare, in questo caso la terra; di conseguenza, lo si ribadisce, la terminologia epicurea risulta essere fedele al testo platonico: è plausibile credere, infatti, che i τρίγωνα siano i due triangoli elementari mentre gli σχήματα siano le figure dei solidi geometrici concernenti i quattro elementi e costituiti a partire dai triangoli elementari.<sup>27</sup>

Dopo la linea di apertura, Epicuro formula una questione direttamente indirizzata a Platone: se fosse presupposto (ὑφείληπτο) che i triangoli (τρίγωνα) sono insecabili (ἄτομα) per quale ragione (Platone) non fornì una qualche dimostrazione (ἀπόδειξις)<sup>28</sup> del fatto che sono corpi insecabili (ἄτομα [c]ώματα)?<sup>29</sup> Se poi fosse presupposto che sono triangoli non insecabili (μὴ ἄτομα), per quale ragione si dovrebbe pensare che le restanti figure (τὰ λοιπὰ; si noti l'uso della medesima espressione della l. 1) risultino da questi, figure che Platone, per l'appunto, mette insieme da qualsiasi altra (ἐξ

*curisme antique*, «Les Cahiers Philosophiques de Strasbourg» 15/2003, pp. 71-89), occorre tener presente che Epicuro nel Περὶ φύσεως in più di un caso approva il ricorso alla «dimostrazione» o al «dimostrare» (cf. dunque le occorrenze di ἀπόδειξις e ἀποδεικνύω nell'*Indice delle parole principali* di ARRIGHETTI, p. 750).

<sup>29</sup> Occorre richiamare l'attenzione su una questione, a mio parere, decisiva: Epicuro non si chiede per quale motivo Platone non abbia dimostrato l'indivisibilità dei triangoli ma per quale ragione egli non abbia fornito una chiara

dimostrazione del loro essere corpi indivisibili. Si tratta di una precisazione importante in quanto Epicuro contesta a Platone proprio un'assenza di consequenzialità teorico-argomentativa; agli occhi di Epicuro, infatti, Platone, se costruisce, assembla le rimanenti figure, ossia i poliedri regolari e, quindi, i quattro elementi — che, per l'appunto, sono corpi —, a partire dai triangoli elementari, avrebbe fatto bene a dimostrare più che la loro indivisibilità, la loro, per così dire, «indivisibilità corporea», ossia il loro essere corpi insecabili.

ἄλλων ὠνδήποτε)? Epicuro è ben consapevole del fatto che si tratta di una questione centrale che, tuttavia, tratterà più estesamente in altro luogo; il testo preso in esame, infine, si conclude con un rapido accenno al problema delle affezioni (π[ύθ[η]), in cui Epicuro nota, come già aveva fatto Aristotele nel *De caelo*,<sup>30</sup> una contraddizione o, quanto meno, un'incoerenza di non poco conto: come è possibile, infatti, che le affezioni siano connesse a «corpi» la cui natura si definisce in termini matematico-geometrici?<sup>31</sup>

Chiarito il contesto di appartenenza e ordinato lo sviluppo argomentativo presentato da Epicuro, va notato un punto a livello della traduzione; l'espressione di apertura della l. 7 εἰ δὲ μὴ ἄτομα potrebbe di primo acchito riferirsi agli ἄτομα [c]ώματα della linea immediatamente precedente, ovvero ai corpi indivisibili, ma la particella correlativa δὲ della l. 7 non può che rimandare al μὲν della l. 3. Se questa ricostruzione possiede un margine di correttezza, è chiaro che Epicuro con l'espressione εἰ δὲ μὴ ἄτομα non si sta riferendo agli ἄτομα [c]ώματα della l. 6 ma ai τρίγωνα della l. 1.<sup>32</sup> In sostanza, la questione formulata da Epicuro mette in relazione la «possibilità disgiuntiva/dilemmatica» che i triangoli ammessi da Timeo nell'omonimo dialogo siano, per un verso, insecabili, per un altro, non insecabili, con le conseguenze che rispettivamente ne derivano. Tenendo presente questo punto, l'argomentazione sviluppata da Epicuro può essere così sintetizzata: avendo una conoscenza se non diretta<sup>33</sup> certamente molto puntuale del *Timeo*, il filosofo, ammesso che dai τρίγωνα si costituiscano gli σχήματα, si chiede: perché Platone non ha dimostrato che sono corpi indivisibili, se i triangoli sono insecabili, e, se, invece, sono non insecabili, dunque, più semplicemente, «divisibili», per quale ragione le altre figure dovrebbero necessariamente costituirsi a partire da questi? L'incoerenza che Epicuro individua nella dottrina degli elementi del *Timeo* si comprende molto lucidamente proprio a partire dalla col. XXXVIII, facendo riferimento, in particolare, alle linee immediatamente successive a quelle prese in esame; sebbene verso la fine il testo appaia piuttosto malconcio e, dunque, difficilmente ricostruibile, Epicuro coglie un punto senz'altro problematico. Se le forme solide dei quattro elementi sono di natura matematico-geometrica per via della loro costituzione a partire dai due triangoli fondamentali, come è possibile ammettere le affezioni dei corpi, ovvero quei πάθη, di cui Platone si occupa nel *Timeo* a partire da 61c, che, se le integrazioni sono corrette, Epicuro richiama alla l. 20 della stessa colonna?<sup>34</sup> È noto infatti che i quattro poliedri degli elementi non sono affatto visibili<sup>35</sup> per via del loro essere

*Symposium Aristotelicum* (Oxford 2004), pp. 65-89, sp. pp. 85-88; più in generale v. anche le osservazioni di M. RASHED (texte établi et traduit par), *Aristote. De la génération et la corruption* (Paris 2005), pp. XXX-XXXV.

<sup>32</sup> LEONE traduce in maniera differente, scrivendo «Se, invece, aveva supposto che non sono corpi indivisibili» (p. 61), riferendo, dunque, il termine ἄτομα della l. 7 ai [c]ώματα della linea immediatamente precedente; come già detto, credo, invece, che l'attributo ἄτομα — come anche quello della l. 3 — si riferisca sempre ai τρίγωνα della l. 1, come, poi, la stessa Leone, in sede di commento, sembrerebbe ammettere («Se, al contrario, [sc. Platone] non li [sc. i triangoli] ha considerati indivisibili, perché [...]» — pp. 94 s.). Seguendo verosimilmente questa disposizione (quantunque rimanga pur sempre un margine di ambiguità), SCHMID scrive semplicemente «Im andern Fall aber» (p. 48), espressione correlativa della precedente «betrachtete er [sc. Epikur] sie [sc. die Dreiecke] als unteilbar» (pp. 47 s.), ARRIGHETTI traduce «Se invece li [sc. i triangoli] pensava divisibili» (p. 269), ISNARDI PARENTE scrive «E se essi [sc. i triangoli] non sono indivisibili» (p. 237); la traduzione di BALTUSSEN è: «If they were [sc. the triangles] to be assumed indivisible» (p. 57), mentre quella di RAMELLI è: «Se, invece, (li [sc. i triangoli] suppone) non inscindibili» (p. 66).

<sup>33</sup> Su questo aspetto cf. la posizione di D. SEDLEY, *Theophrastus and Epicurean Physics*, in J.M. VAN OPHUIJSEN-M. VAN RAALTE (eds.), *Theophrastus. Reappraising the Sources* (New Brunswick-London 1998), pp. 331-354, sp. pp. 345-354.

<sup>34</sup> È stato J. Hayter che per primo lesse πάθη, seguito da Vogliano e Schmid. Si tengano inoltre presenti le ll. 14-15 dello scolio alla col. XXXVIII, la l. 1 della col. XXXIX, nonché il passo «parallelo» di Cic., *N.D.* I 8, 19 e le condivisibili osservazioni di O. GIGON-L. STRAUME-ZIMMERMANN, *Marcus Tullius Cicero. Vom Wesen der Götter* (Zürich-Düsseldorf 1996), p. 339. Trovo che il luogo cicero-niano sia particolarmente interessante non solo per il riferimento alle «impressioni nella mente» ma anche per l'obiezione iniziale: «unde vero ortae illae quinque formae, ex quibus reliqua formantur» che parrebbe riecheggiare quasi alla lettera le ll. 7-10 della col. XXXVIII qui presa in esame.

<sup>35</sup> Pl., *Ti.* 56b 7-c 3. Sullo «statuto» della percezione nel *Timeo* cf. T.K. JOHANSEN, *Plato's Natural Philosophy. A study of the Timaeus-Critias* (Cambridge 2004), cap. 8.

<sup>30</sup> Γ 1 e Γ 7-8. Cf. in merito J.J. CLEARY, *Aristotle and Mathematics. Aporetic Method in Cosmology and Metaphysics* (Leiden-New York-Köln 1995), pp. 134-140. Non vanno, tuttavia, sottaciute l'originalità e l'autonomia di Epicuro rispetto al *De caelo* di Aristotele (così LEONE, pp. 36 s.), per questo credo che in riferimento al libro XIV sia molto corretto parlare di «traccia aristotelica» come fa M. GIGANTE, *Kepos e Peripatos. Contributo alla storia dell'aristotelismo antico* (Napoli 1999),

p. 37. Più in generale sul *De caelo* di Aristotele come esposizione polemica nei confronti del *Timeo*, v. per un primo orientamento F. FRANCO REPELLINI, *Il De caelo di Aristotele come risposta 'dialettica' al Timeo*, «RSF» 35/1980, pp. 99-126.

<sup>31</sup> Su questa linea cf. anche Arist., *GC* I 2 315b 24-316a 14 nonché le note di commento di D. SEDLEY, *On Generation and Corruption* I. 2, in F. DE HAAS-J. MANSFELD (eds.), *Aristotle: On Generation and Corruption, Book I*,

<sup>36</sup> Per questa definizione cf. C. VIANO, *Corpi e metalli: le «meteore» del Timeo (58c-61c)*, in NATALI-MASO (a c. di), *Plato physicus. Cosmologia e antropologia nel Timeo* cit., pp. 207-223, p. 209. In proposito v. anche le utili indicazioni di B. VITRAC, *Les mathématiques dans le Timée de Platon: le point de vue d'un historien des sciences*, in J.-F. PRADEAU (éd.), *Études platoniciennes II* (Paris 2006), pp. 11-78, sp. pp. 34-44.

<sup>37</sup> Cf. in merito le stimolanti osservazioni di M.L. GEMELLI MARCIANO, *Democrito e l'Accademia. Studi sulla trasmissione dell'atomismo antico da Aristotele a Simplicio* (Berlin-New York 2007), pp. 238 s.

<sup>38</sup> Pl., *Ti.* 53c 4. Sulla nozione di *τοιχεῖον* nel *Timeo* cf. senz'altro T.J. CROWLEY, *On the Use of Stoicheion in the Sense of 'Element'*, «OSAPh» XXIX/2005, pp. 367-394.

<sup>39</sup> Da LEONE, p. 95, e già da PHILIPPSON nella sua rec. cit. (p. 483, v. anche n. 2). Occorre precisare, tuttavia, che nulla allo stato presente può provare con certezza che Epicuro, nella formulazione del secondo corno del dilemma, si richiami effettivamente a questo passo del *Timeo*; non si può neppure escludere, però, che Epicuro abbia in mente proprio questo luogo platonico, d'altronde, ammessa la plausibilità del probabile rapporto dottrinario fra Epicuro e Senocrate, questo riferimento non appare poi così peregrino (cf. quindi RAMELLI, pp. 66 s. per gli ulteriori rinvii bibliografici). Sulla connessione fra questo passo platonico e la dottrina delle linee indivisibili cf. almeno F. MACDONALD CORNFORD, *Plato's Cosmology. The Timaeus of Plato* (Indianapolis-New York 1957), p. 212 n. 4; di diverso avviso A.E. TAYLOR, *A Commentary on Plato's Timaeus* (Oxford 1962), pp. 364-369. Si veda anche la posizione di R.D. ARCHER-HIND, *The Timaeus of Plato* (New York 1973), p. 191. Infine, come rileva D. SEDLEY, *Atomism's Eleatic Roots*, in P. CURD-D.W. GRAHAM (eds.), *The Oxford Handbook of Presocratic Philosophy* (Oxford 2008), pp. 305-332, occorre tener conto del fatto che «readers of *Timaeus* since Aristotle have regularly understood that the primary triangles are indivisible and indissoluble» (p. 308; per alcuni utili rinvii testuali cf. anche p. 327 n. 7).

<sup>40</sup> Su questo passo cf. la plausibile messa a punto di D. SEDLEY, *The Origins of Stoic God*, in D. FREDE-A. LAKS (eds.), *Traditions of Theology. Studies in Hellenistic Theology, its Background and Aftermath* (Leiden-Boston-Köln 2002), pp. 41-83, pp. 67 s., nonché SED-

LEY, *Atomism's Eleatic Roots* cit., pp. 308 s. e 327 nn. 8-9.

<sup>41</sup> Cf. infatti SCHMID, p. 49, dove si rinvia ad Arist., *Metaph.* A 9 992a 20.

<sup>42</sup> Diogene Laerzio (X 13 = 47a ISNARDI PARENTE), sulla base della testimonianza di Demetrio di Magnesia, conferma il rapporto fra Senocrate ed Epicuro durante il periodo ateniese dell'efebia di quest'ultimo. L'indicazione di Diogene Laerzio è presente nella raccolta dei frammenti senocratei curata da M. ISNARDI PARENTE, *Senocrate-Ermodoro. Fram-*

*μικρά*, ossia per la loro piccolezza, mentre solo quando si raccolgono insieme, formando delle masse (ὄγκοι) che possiedono qualità fisiche, è possibile percepire gli elementi. Da questo punto di vista, si spiega, pertanto, la ragione della serrata critica epicurea alla coerenza argomentativa di Platone: poiché si concede la «riduzione geometrica»,<sup>36</sup> ovvero la diretta corrispondenza dei quattro elementi ai quattro poliedri regolari, come è possibile ammettere coerentemente le affezioni dei corpi che presuppongono un *background* genuinamente fisico e non matematico-geometrico?<sup>37</sup> A questo punto il primo corno della questione formulata in apertura della col. XXXVIII acquista un preciso significato: se le proprietà fisiche dei corpi derivano effettivamente dalla loro costituzione matematico-geometrica, agli occhi di Epicuro, Platone avrebbe dovuto concepire i triangoli elementari come corpi indivisibili, cosa che invece non ha fatto in quanto nel *Timeo* è molto esplicito: fuoco, terra, acqua e aria sono corpi (κόματα),<sup>38</sup> dunque, non i poliedri regolari ma esclusivamente i quattro elementi vengono definiti come corpi. L'altro corno della questione formulata da Epicuro concerne la seconda parte dell'argomentazione; se venisse presupposto che i triangoli non siano inseparabili, dunque, siano divisibili, perché proprio da questi, ammessi come divisibili, dovrebbero risultare le altre figure? Se i triangoli sono divisibili, infatti, è evidente che non vi è alcuna ragione per cui le figure di cui si trattava alla l. 1 dovrebbero derivare proprio da questi triangoli. Non è del tutto fuori luogo credere che nella formulazione del secondo corno di tale dilemma Epicuro abbia in mente, come è stato già notato,<sup>39</sup> l'enigmatico passo di *Ti.* 53d 6-7 in cui Timeo, dopo aver descritto il principio del fuoco (πυρὸς ἀρχή) e degli altri corpi (τῶν ἄλλων κομάτων), dunque i due triangoli rettangoli fondamentali in cui si scompongono tutti gli altri triangoli, afferma che vi sono principi (ἀρχαί) che si collocano ancor prima (ἄνωθεν) di questi che sono conosciuti esclusivamente da dio o da chi è amico della divinità.<sup>40</sup> Non è questa la sede idonea per entrare convenientemente nel merito di questa espressione, il che comporterebbe *de facto* l'analisi della *vexatissima quaestio* delle «dottrine non scritte» e la parallela contestualizzazione della dottrina delle linee indivisibili ascrivibile verosimilmente a Senocrate.<sup>41</sup> A ogni modo, qualora si riuscisse a provare che effettivamente il diretto riferimento di Epicuro fosse proprio a *Ti.* 53d 6-7, si avvalorerebbe ulteriormente la tesi dei profondi rapporti fra Epicuro, l'Accademia antica e in particolare Senocrate.<sup>42</sup>

LEY, *Atomism's Eleatic Roots* cit., pp. 308 s. e 327 nn. 8-9.

<sup>41</sup> Cf. infatti SCHMID, p. 49, dove si rinvia ad Arist., *Metaph.* A 9 992a 20.

<sup>42</sup> Diogene Laerzio (X 13 = 47a ISNARDI PARENTE), sulla base della testimonianza di Demetrio di Magnesia, conferma il rapporto fra Senocrate ed Epicuro durante il periodo ateniese dell'efebia di quest'ultimo. L'indicazione di Diogene Laerzio è presente nella raccolta dei frammenti senocratei curata da M. ISNARDI PARENTE, *Senocrate-Ermodoro. Fram-*

*menti* (Napoli 1982) mentre risulta assente dall'edizione di R. HEINZE, *Xenokrates. Darstellung der Lehre und Sammlung der Fragmente* (Leipzig 1892). Alla notizia laerziana vanno affiancate altre due testimonianze, l'una di Cicerone (*N.D.* I 26, 72 = 233 Us.) e l'altra di Eusebio (*PE* XIV 20, 14 = p. 174 Us.). Sulla notizia laerziana cf. A. LAKS, *Édition critique et commentée de la "Vie d'Épicure" dans Diogène Laërce* (X, 1-34), in J. BOL-LACK-A. LAKS (éd.), *Études sur l'Épicurisme antique*, «Cahiers de Philologie» 1 (Lille 1976), pp. 1-118, p. 35, nonché W. SCHMID,

Alla luce delle considerazioni svolte fino a questo punto, il diretto riferimento al testo, la sua corretta contestualizzazione, il valore predicativo del verbo «essere» della l. 6 e la coerenza argomentativa del primo corno del dilemma escludono che Epicuro abbia fatto propria la tesi per cui i triangoli elementari del *Timeo* sarebbero dei corpi,<sup>43</sup> come, invece, è stato sostenuto accostando la colonna papiracea qui discussa con un passo tratto dal commento di Simplicio al *De caelo* di Aristotele<sup>44</sup> che, a sua volta, riporta una testimonianza di Proclo tratta probabilmente da un suo scritto il cui titolo doveva essere *Indagine sugli argomenti di Aristotele contro il Timeo di Platone*.<sup>45</sup> Occorre notare che, pur ammettendo una presunta affinità fra l'interpretazione di Proclo e quella di Epicuro dei triangoli del *Timeo* come corpi, esse, però, mirano a scopi se non opposti certamente diversi: mentre Proclo intende difendere la posizione platonica dagli strali aristotelici,<sup>46</sup> Epicuro vuole, al contrario, criticarla o, quanto meno, mostrarne l'incoerenza che, come si è ribadito in precedenza, è uno dei «filtri» attraverso i quali Epicuro nell'intero libro XIV legge le filosofie a lui precedenti. Non si vuole escludere del tutto l'affinità tematico-concettuale fra Epicuro e Proclo<sup>47</sup> e l'idea per cui Epicuro, divergendo, dunque, dalle argomentazioni aristoteliche del *De caelo*<sup>48</sup> dove i triangoli del *Timeo* vengono considerati come superfici bidimensionali,<sup>49</sup> avrebbe reputato i triangoli elementari entità tridimensionali, ma si intende rilevare che di certo non è l'unica tesi plausibile. Epicuro, come si è detto, rivolge a Platone alcune obiezioni cruciali, formulando un'argomentazione disgiuntiva, un dilemma, di cui, evidentemente, non «sposa» in prima persona nessuno dei due corni; se davvero Platone avesse voluto collegare i poliedri regolari alle affezioni dei corpi, congiungendo o, per meglio dire, facendo derivare le proprietà fisiche da caratteri matematico-geometrici, sarebbe stato molto più coerente considerare i triangoli elementari corpi insecabili (ἄτομα σώματα), dove l'accento va posto molto più su «corpi» che su «insecabili». Chiaramente, se Platone avesse considerato i triangoli corpi insecabili — cosa che, tuttavia, Platone

*Nugae Herculanaenses*, «RhM» 92/1944, pp. 35-55, p. 50 n. 42. Sul probabile rapporto fra i due filosofi in merito alla questione dei minimi nell'atomo v. D.J. FURLEY, *Two Studies in the Greek Atomists, Study I: Indivisible Magnitudes; Study II: Aristotle and Epicurus on Voluntary Action* (Princeton-New Jersey 1967), pp. 104-110; H.J. KRÄMER, *Platonismus und hellenistische Philosophie* (Berlin-New York 1971), pp. 231-362, e M. ISNARDI PARENTE, *L'atomismo di Epicuro fra Democrito e Senocrate*, in F. ROMANO (a c. di), *Democrito e l'Atomismo antico*, Atti del Convegno Internazionale, «Siculorum Gymnasium» 33/1, 1980, pp. 367-391, ora in EAD., *Filosofia e scienza nel pensiero ellenistico* (Napoli 1991), pp. 171-195. Per alcuni spunti interessanti su questo tema cf. anche O'BRIEN, *Democrite à l'Académie?* cit.

<sup>43</sup> A. FALCON, *Corpi e movimenti. Il De caelo di Aristotele e la sua fortuna nel mondo antico* (Napoli 2001), p. 75 n. 85, è del parere che «Anche per Epicuro (come in seguito per Proclo) i triangoli elementari sono somata [...]». Per Epicuro le entità ultime del *Timeo* non sono dunque entità bidimensionali (= superfici) ma tridimensionali (= corpi). Cf. anche A. FALCON, *Aristotle and the Science of Nature. Unity without Uniformity* (Cambridge 2005), p. 47: «Column XXXVIII [...] suggests that Epicurus took the Platonic triangles as indivisible three-dimensional magnitudes»; v., comunque, già SCHMID, p. 49 n. 3.

<sup>44</sup> Simp., *In Cael.* 648 19-23 HEIBERG: πρὸς τοῦτο λέγει ὁ Πρόκλος, ὅτι τὰ φυσικὰ ἐπίπεδα οὐκ ἔστιν ἀβαθῆ· εἰ γὰρ τὸ σῶμα τὴν λευκότητα τὴν εἰς ἑαυτὸ ἐμπύπτουσαν διίττει, πολλῶ μᾶλλον τὰ περιέχοντα αὐτὸ ἐπίπεδα· εἰ δὲ ἔχει

βάθος, οὐκέτι ἐξ ἀσωμάτου ἢ τοῦ σώματος γένεσις, ἀλλ' ἐξ ἀπλουτέρου σώματος τὸ συνθετώτερον; sull'attitudine e la metodologia filosofiche di Simplicio cf. H. BALTUSSEN, *Philosophy and Exegesis in Simplicius. The Methodology of a Commentator* (London 2008), pp. 14-53.

<sup>45</sup> Così FALCON, *Corpi e movimenti. Il De caelo di Aristotele e la sua fortuna nel mondo antico* cit., p. 73 n. 83.

<sup>46</sup> Per un primo orientamento sulla considerazione della matematica in Proclo alla luce della teoria della dimostrazione di Aristotele cf. O. HARARI, *Proclus' Account of Explanatory Demonstrations in Mathematics and its Context*, «AGPh» 90/2008, pp. 137-164.

<sup>47</sup> Secondo FALCON, *Corpi e movimenti. Il De caelo di Aristotele e la sua fortuna nel mondo antico* cit., *ibid.*, Epicuro e Proclo potrebbero dipendere da una fonte comune che «non può essere che accademica».

<sup>48</sup> Non è possibile qui rendere conto in maniera approfondita della questione della conoscenza da parte di Epicuro delle opere non pubblicate da Aristotele; tuttavia, l'idea tenacemente sostenuta da E. Bignone per cui Epicuro non fosse mai venuto a contatto con i trattati non pubblicati da Aristotele è stata, a mio avviso giustamente, ridimensionata dalla critica più recente (pace F. H. SANDBACH, *Aristotle and the Stoics*, Cambridge 1985, pp. 4-6); inoltre un noto frammento ercolanese del Πρὸς τοὺς [ἑταίρους] (*PHerc.* 1005, fr. 111 ANGELI) testimonia la conoscenza degli *Analitici* e dei libri aristotelici *Sulla natura* da parte di Epicuro (ma in merito cf. anche D. SEDLEY, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998, p. 183 n. 54 nonché, per una diversa posizione, J. BARNES, *Roman Aristotle*, in Id.-M. GRIFFIN, eds., *Philosophia Togata II. Plato and Aristotle at Rome*, Oxford 1997, pp. 1-69, sp. p. 14).

<sup>49</sup> Cf. in modo paradigmatico Arist., *Cael.* Γ 7 306a 23-26: ἔτι δ' ἀνάγκη τοῖς ταῦτα λέγουσιν οὐκ ἔκ σώματος ποιεῖν γένεσιν· ὅταν γὰρ ἐξ ἐπιπέδων γένηται, οὐκ ἔκ σώματος ἔσται γεγονός; su tale questione cf. ancora FALCON, *Corpi e movimenti. Il De caelo di Aristotele e la sua fortuna nel mondo antico* cit., p. 72 n. 83 nonché P. MORAUX, *Aristote. Du ciel* (Paris 1965), p. CXXXIV; per una sintetica visione d'insieme del cap. 7 di *Cael.* Γ v. anche A. JORI (übersetzt und erläutert von), *Aristoteles. Über den Himmel* (Darmstadt 2009), pp. 492 s.

non ha fatto (se l'avesse fatto, l'argomentazione epicurea risulterebbe del tutto vana) —, la sua posizione teorica sarebbe stata molto più coerente: per Epicuro (ma verosimilmente anche per Aristotele),<sup>50</sup> è molto più «logico» — o, meglio, «fisico» — far derivare i corpi dei quattro elementi da entità indivisibili di natura altrettanto corporea che da entità bidimensionali di natura matematico-geometrica. Se, invece, i triangoli non risultano indivisibili, perché si dovrebbe credere che le forme si generino necessariamente a partire da questi?

A mio parere, dunque, se la questione sta in questi termini, ciò non significa affatto che Epicuro, almeno nel luogo preso in esame, considerasse i triangoli del *Timeo* corpi tridimensionali come una «propria» dottrina o come il «proprio» modo di leggere alcuni dei nuclei tematici centrali e decisivi del *Timeo*, anzi, vale esattamente il caso contrario. Se Epicuro, come, invece, fa effettivamente Proclo, avesse considerato i triangoli corpi indivisibili, la sua critica a Platone sarebbe risultata infondata. In questo modo, infatti, Epicuro avrebbe, per così dire, «fatto il gioco di Platone» e, così facendo, non si comprenderebbe fino in fondo in cosa consista la critica che muove alla sua posizione. Se così non fosse, oltretutto, risulterebbe altrettanto difficile risalire alla corretta accezione dell'avverbio γελόιως<sup>51</sup> della l. 14 che probabilmente Epicuro usa per delineare l'operazione teorica compiuta da Platone, operazione che egli non può che giudicare sulla base di quel fondamentale «criterio» dell'incoerenza che nel libro XIV costituisce in termini strumentali la lente privilegiata da Epicuro per leggere filosoficamente — e al di là di ogni «obiettività storiografica» — il passato.

<sup>50</sup> In merito cf. per un primo orientamento E. HUSSEY, *Aristotle's Physics. Books III and IV* (Oxford 1983), pp. 176-184, e ID., *Aristotle and Mathematics*, in C.J. TUPLIN-T.E. RIHLL (eds.), *Science and Mathematics in Ancient Greek Culture* (Oxford 2002), pp. 217-229. Più in generale cf. anche le ancora utili indicazioni di G.S. CLAGHORN, *Aristotle's Criticism of Plato's 'Timaeus'* (The Hague 1954), cap. III, nonché CLEARY, *Aristotle and Mathematics. Aporetic Method in Cosmology and Metaphysics* cit., cap. 2.

<sup>51</sup> Si noti anche l'altra occorrenza dell'avverbio alla col. XXXVII 13 e dell'aggettivo γελοιώτεροι alla col. XXXIV 3; cf. in merito anche SEDLEY, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom* cit., pp. 106 s.

francesco.verde@uniroma1.it

*Sarà scritta un giorno sulle pagine di questo 'Bollettino' la cronaca della ripresa degli scavi della 'Villa dei Papiri' in Ercolano?*

*La pianta\* del Weber cesserà di essere un documento di archivio o un mero incentivo a ipotesi marginali?*

*Sarà descritto un giorno lo scavo di altre ville ercolanesi?*

*La speranza non è incerta, ma è soprattutto in tale voto, la cui realizzazione esige tuttavia tempi non troppo brevi, che rinviene giustificazione il titolo di «Cronache Ercolanesi», organo del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi.*

MARCELLO GIGANTE

Dalla 'Premessa' al volume 1/1971

\* [Riprodotta in copertina]